

## **Come la testimonianza con la carità nella comunità cristiana aiuta a maturare la vocazione al sacerdozio.**

### **Premessa**

Ritengo sia innanzitutto importante, anzi fondamentale, richiamare il titolo dell'argomento che mi è stato affidato: **come la testimonianza con la carità nella comunità cristiana aiuta a maturare la vocazione al sacerdozio, e alla vita consacrata**. È molto importante la sottolineatura sulla comunità cristiana. Infatti il sacerdozio, il presbitero, la vocazione di speciale consacrazione nasce e sboccia come frutto speciale della comunità, nella comunità e per la comunità. (cfr Ebr 5,1-2 " Preso tra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio...". La comunità è perciò il segno concreto della fecondità di Cristo che, nel procedere del tempo, dona ancora pastori secondo il suo cuore. In merito rimando ai diversi interventi di Papa Francesco, in modo particolare all'omelia in occasione del Capitolo Generale degli Agostiniani, nella quale – come già fece con le religiose- denunciava la sterilità spirituale e pastorale.

In questa introduzione mi sento anche di incastonare, quasi come a chiave di costante riferimento interpretativo quella bellissima riflessione di san Giovanni Crisostomo tratta dalle omelie sul Vangelo di San Matteo che ci è stata riproposta l'altro sabato, nella celebrazione dell'ufficio delle letture: *"Adorna il tempio ma non trascurare i poveri"*, a cui rimando nella sua interezza.

### **La testimonianza della Carità**

La testimonianza della carità si pone all'interno della comunità cristiana, non soltanto come collocazione del singolo nell'insieme, ma anche e principalmente come vero e proprio quadro ecclesiologicalo. Tale visione o concezione ecclesiologicala di comunione costituisce –come sappiamo- uno dei bei frutti del Concilio Vat. II,(dove tutta la Comunità annuncia, celebra e testimonia) e sta alla base della struttura della Caritas in Italia, così come venne concepita e strutturata da Paolo VI. (cfr)

Un documento molto importante per Caritas Italiana, dal titolo *"Lo riconobbero nello spezzare il pane"* al n° 20, mentre parla della **comunione**, inserisce l'argomento della povertà e quindi della testimonianza della carità; dice così: *"È un popolo (la Chiesa) che vive in comunione secondo l'icona del mistero trinitario e che nella comunione fa la scelta preferenziale dei poveri, sia in segno di fedeltà al Gesù povero, che per primo ha dato l'esempio di povertà e di amore per i poveri, sia perché i poveri rischiano maggiormente di essere esclusi dalla comunione. Tale scelta preferenziale non è un problema relegato all'ambito degli interventi caritativi, ma è una caratteristica che deve attraversare tutta la pastorale, dalla catechesi, alla liturgia, ai servizi della Chiesa (scuola, opere assistenziali ...) alla pastorale giovanile ecc.; così come la carità nel suo insieme appartiene a tutta la*

*Chiesa e deve diventare progetto e azione pastorale, perché è stata voluta da Gesù come segno distintivo di riconoscimento di tutti i suoi discepoli.*

*Ma anzitutto la comunione deve essere dimensione ordinaria della vita ecclesiale e deve investire lo stile dei rapporti intraecclesiali, tra pastori e fedeli, tra gruppi e movimenti: ogni frattura e ogni lacerazione sono scandalo e impedimento all'annuncio del Vangelo".* E quindi scandalo e impedimento alla fecondità delle tematiche del nostro argomento

A tale proposito ricordo anche quanto alcuni anni dopo Giovanni Paolo II scrisse nella Novo Millennio Ineunte; all'inizio del n. 49: *"Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale".* (cfr temi che sarebbero stati ripresi in tutti i documenti magisteriali di Benedetto XVI).

Dalla comunione ecclesiale sperimentata attivamente nella comunità, dunque, è contenuto il germe vocazionale dell'incontro e della sequela del Signore; germe che diviene fecondo nel grembo di una comunità accogliente tutti i suoi figli, specialmente quelli più bisognosi, presenti nelle periferie esistenziali.

## **Fondamenti**

Da quanto fin'ora solo accennato emergono **alcuni aspetti fondanti** la comunione ecclesiale e quindi l'azione della carità nella formazione e maturazione del discepolato.

Sappiamo come Gesù abbia posto a fondamento della vita dei discepoli e della sua accettazione l'amore vicendevole. "vi riconosceranno da come vi amerete" (cfr Gv 13). Perciò il fondamento della comunità, ossia l'amore-comunione è anche la garanzia della missione. Inoltre, la sofferenza dell'uomo e i bisogni del povero non hanno mai lasciato indifferente Gesù. Perciò egli indica al discepolo lo stesso atteggiamento di attenzione e vicinanza solidale. Mentre sfama moltiplicando i pani, a chi crede in lui chiede di condividere quello che ha; mentre guarisce dalla malattia, al discepolo chiede di condividere la sua compassione andando a visitare chi è solo e sta male, per stargli accanto e servirlo. //In quanto nella persona dei poveri c'è una presenza particolare di Cristo, che testimonia lo stile dell'amore di Dio, viene indicata alla Chiesa la scelta preferenziale per gli ultimi.

Perciò, nelle azioni pastorali delle Comunità cristiane, nei suoi Piani Pastoral, è sempre necessaria *"una nuova fantasia della carità"*, che esprima *vicinanza, solidarietà e condivisione*, affinché in ogni comunità cristiana i poveri siano accolti; e mentre questi sono messi in grado di sentirsi come a casa loro, tutti possano apprendere lezioni di vita alla scuola dei poveri. E contestualmente vengano così costruiti i presupposti completi per la maturazione dei germi di vocazione.

*"Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, -insegna il Beato Giovanni Paolo II (NMI 50)- l'annuncio del vangelo, che pure è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare*

*di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole". (cfr =\*nuova ev.ne)*

### **Regno-Povertà-Conversione-Stili di vita**

Sappiamo che il motivo fondamentale, primario e obiettivo essenziale del ministero di Gesù sia stato l'annuncio del Regno e non direttamente l'impegno contro le povertà. Tuttavia la povertà venne da Lui assunta come il mezzo favorevole, più confacente e quindi assolutamente coerente al fine di raggiungere tale meta. Inoltre, l'impegno a favore delle povertà sarebbe stato il segno tangibile della presenza del Regno (cfr. mi ha mandato ad annunciare ai poveri, a portare la liberazione e la gioia agli afflitti) Perciò, anche per la Chiesa e per ciascun cristiano, in modo particolare per il sacerdote e, quindi, per il chiamato, le tappe verso questo obiettivo e i mezzi per raggiungerlo devono essere assolutamente coerenti, costantemente proposti e messi in atto attraverso l'acquisizione di stili di vita improntati alla sobrietà

### **Il servizio della Carità**

Nel Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura*, Benedetto XVI afferma: *"Anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza"*. In quanto tale, appartiene, quindi, anche ad ogni cristiano, infatti continua affermando: *"tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato, offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima. All'esercizio della diakonia della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale"*.

Trattando del servizio della carità, in continuità con il contenuto della tradizione, lo chiama "Diaconia della carità". Dunque, non un servizio qualsiasi, ma espressione viva di un ministero che nasce e si sviluppa nel contesto della Comunità ecclesiale. È pertanto nella logica delle cose affermare che, nella misura in cui tale ministero, tale servizio viene svolto, tanto più esso concorre ad esprimere il ministero di servizio totale della Chiesa. E questo non può che essere fatto attraverso la chiamata-risposta al ministero principe nella edificazione della stessa Chiesa, il ministero sacerdotale.

Su questo passaggio del Motu Proprio si potrebbero fare ancora tante riflessioni; soltanto come conseguenza di quanto appena detto, richiamo la sottolineatura sull'esercizio della diaconia della carità in quanto caratterizzante la stessa struttura della Chiesa. Non mi pare, perciò, azzardato affermare che senza tale ufficio la Chiesa non è più se stessa; addirittura non è capace di insegnare e neanche di celebrare con autorevolezza e autorità. Così anche il Presbitero: senza tale ufficio non è più se stesso, non è capace di insegnare e neanche di celebrare con autorevolezza e autorità. Perciò, in merito il Santo Padre insegna che la carità del cristiano non può esser ridotta ad un semplice gesto di

solidarietà. È amore; e l'amore è donazione, è, in ultima analisi configurazione a Cristo servo, povero, e perciò maestro ( questo ricorda il Vescovo nella liturgia dell'ordinazione). Ed è appunto in virtù di questo che il suo servizio, la sua Diaconia è anche significativamente salvifica [(Gv 13,14 *"Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi..."*)] come apprendiamo dall'episodio della lavanda dei piedi, proprio perché esprime e rimanda alla donazione della vita. Questo, per il discepolo, è anche partecipazione alla edificazione, nel proprio tempo, di quanto già operato definitivamente nel mistero di Cristo (cfr Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa Col 1,24). Ed è anche evangelizzante in quanto.. (Vi riconosceranno da come vi amerete Gv 13,35).

Alla luce degli insegnamenti di Papa Francesco si può anche affermare che la Diaconia della Carità sia indicata come il punto ermeneutico della comunicazione cristiana

Amore, servizio e diaconia, dunque, come abbondantemente ammaestra la s. scrittura, sono strettamente legati. Il servizio è la prova tangibile non solo dell'amore mostrato, ma "sacramento" dello stesso amore di Dio che risiede nella persona che lo esercita.

*"A stare con i poveri la Chiesa scopre la sua povertà; a stare con i malati scopre la sua malattia; a stare con i peccatori scopre il suo peccato. Si tratta di un processo di «scambio di doni», nel quale la Chiesa non soltanto dona ai poveri, ma in cui riceve anche messaggi e stimoli per la sua conversione: evangelizza ed è evangelizzata, dona libertà e si fa libera."* (n°22 lo riconobbero) E Benedetto XVI al n° 14 di Porta Fidei: *"La fede senza la carità non porta frutto"*. Perciò si può certamente affermare che la carità testimoniata dalla comunità, rigenera e fa maturare la stessa comunità. Nella misura in cui questo avviene, la comunità non può rimanere sterile, ma esprime la sua fertilità nella generazione di figure ministeriali, prima fra tutte quelle alla vita consacrata.

Accenno ora ad una dimensione o attività importante che, a mio modo di vedere deve essere sempre coltivata e proposta. Mi riferisco al volontariato. Per la Chiesa, per la Caritas, volontariato non è solo una "bella esperienza" personale, non è solo la possibilità di "fare qualcosa di bello" (magari oggi sì, domani forse, tra una settimana mi sono dimenticato...); volontariato è innanzitutto – alla luce di numerose icone evangeliche, a partire da quelle del pane condiviso e moltiplicato e quella del cammino di prossimità messo in atto tra Gerusalemme e Gerico - una risposta di gratuità, uno "stile di vita", un modo di accogliere ed essere vicini al "prossimo" che incontriamo ogni giorno, una palestra entro cui si esercita la propria vita mediante l'utilizzo di quegli strumenti necessari per la costruzione dell'uomo completo; nel nostro caso dell'uomo che ha gli strumenti per attualizzare nella propria vita lo stesso mistero dell'incarnazione del Verbo.

Per questo la Caritas, e quindi la Chiesa, ha promosso esperienze e servizi di volontariato in tutto il territorio; per questo la maggior parte dei centri di ascolto, degli ambulatori medici,

dei servizi per giovani e anziani, degli spazi di accoglienza... vedono la presenza di volontari, che vengono formati, animati, seguiti sia dal punto di vista delle competenze che del percorso di fede, affinché il volontariato sia sempre più testimonianza di carità, di gratuità e di servizio, nel nome del Signore.

Una comunità allenata all'accoglienza non può non proporre ed esprimere, come conseguenza naturale della propria vitalità, esperienze di servizio a ciascuno dei suoi membri, secondo le differenti età. In questo ambiente vitale, i giovani si sentono valorizzati ed incoraggiati ad esprimere e mettere in atto le loro potenzialità; in pratica, si dà corpo a una scuola propedeutica e di supporto continuato a coloro che saranno chiamati ad assumere un ruolo di guida nella stessa comunità.

Tra le esperienze di volontariato più rilevanti promosse e proposte da Caritas Italiana, troviamo, appunto, le esperienze di servizio proposte ai giovani: campi lavoro, servizi nelle mense, esperienze nelle strutture di accoglienza, ecc. Queste hanno consentito di formare alcune generazioni ai valori cristiani della solidarietà verso il fratello che è in difficoltà ed in questi, una bella scuola di apprendimento e terreno in cui molti giovani hanno avuto modo di discernere la propria vocazione, in quanto – per dirla con le parole di Papa Francesco – hanno avuto modo di toccare la carne viva di Gesù.

Un esempio che vale per tutti e che mi dà l'opportunità di richiamare una bella esperienza coordinata da Caritas è stato ed è quella del Servizio Civile e prima ancora quella degli obiettori di coscienza. Per quanto riguarda le scelte di vita di questi (obiettori) dopo il servizio civile, da un'indagine fatta da C.I. nel 1990, dopo 12 anni dalla firma della Convenzione con lo Stato, risulta che su 6.350 obiettori in congedo interpellati, 85 avevano fatto una scelta radicale di vita, verso il sacerdozio o la vita religiosa.

In questo contesto, non posso non condividere quanto appartiene alla mia esperienza: quando nel 2005 accolsi dal mio vescovo l'ufficio di direttore della Caritas Diocesana, mentre mi formavo alla scuola della Caritas Nazionale, sentivo di acquisire anche quegli strumenti che avrebbero in qualche modo "esaltato" e fornito -come comunemente si dice- una marcia in più all'ufficio e al ministero sacerdotale del presbitero.

In Papa Francesco oggi abbiamo un esempio eclatante ed eloquente di questa verità; la sua autorevolezza, passa attraverso il magistero espresso dalla potenza di tutti i suoi gesti. Ben consapevole che la Chiesa in questo modo deve conservare (o riacquisire) la giovinezza che le è propria perché, come ebbe modo di dire durante l'omelia nella celebrazione quotidiana presso la cappella della Casa s. Marta l'11-06 scorso: *"se si vuol fare una Chiesa ricca, allora la Chiesa invecchia, non ha vita"*. Auguro a tutti voi, auguro a tutti noi, auguro a tutti i chiamati di essere segno di questa vitalità della Chiesa.